



HAL
open science

DEFLESSIONE, ANIMAZIONE E SPAZIALITÀ DAL LATINO AL FRANCESE E ITALIANO

Sophie Saffi, Béatrice Charlet-Mesdjian

► **To cite this version:**

Sophie Saffi, Béatrice Charlet-Mesdjian. DEFLESSIONE, ANIMAZIONE E SPAZIALITÀ DAL LATINO AL FRANCESE E ITALIANO . Studii de Stiinta si Cultura, 2015, XI (4), pp.21-31. hal-01431580

HAL Id: hal-01431580

<https://amu.hal.science/hal-01431580>

Submitted on 11 Jan 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

DE-FLEXION, ANIMATION AND SPATIALITY FROM LATIN TO FRENCH AND ITALIAN

DEFLESSIONE, ANIMAZIONE E SPAZIALITÀ DAL LATINO AL FRANCESE E ITALIANO

DE-FLEXIE, ANIMAȚIE ȘI SPAȚIU DIN LATINĂ ÎN FRANCEZĂ ȘI ITALIANĂ

Sophie SAFFI, Béatrice CHARLET-MESDJIAN

CAER EA 854, AMU – Aix-Marseille Université

Email : sophie.saffi@univ-amu.fr, beatrice.charletmesdjian@univ-amu.fr

Abstract

The study of Romance deflection solutions can show that information extracted from the word ending flexion concerns the agency and animation redistributed under gender and number categories. The article highlights correspondences between the genesis of the semiologic categories of gender and number, and space representation. The psychomechanics methodological framework allows us to highlight systematic and diachronic consistencies of specific language systems.

Rezumat

Studiul de soluții de deviere romanice poate demonstra că informațiile extrase din cuvânt se referă la agent și la animația redistribuită în categoriile de gen și număr. Articolul subliniază corespondențe între geneza categoriilor semiologice de sex și număr și reprezentarea spațiului. Cadrul metodologic psihomecanic ne permite evidențierea consistenței sistematice și diacronice a limbajelor specifice.

Key-words: *gender, number, flexion.*

Cuvinte cheie : *gen, număr, flexiune.*

Lo studio di soluzioni romanze del movimento evolutivo di perdita della flessione e anteposizione della morfologia permetterà di mostrare che le informazioni estratte dalla desinenza casuale e ridistribuite sotto le categorie del genere (gen.) e del numero (num.) concernono l'agentività e l'animazione – due criteri di definizione della persona – e di osservare lo slittamento del criterio di animazione verso un criterio spaziale. Si mostrerà come dalle lingue semitiche alle lingue indoeuropee (ie.) il legame intrinseco tra animazione e semantesi viene ricoperto dalle concezioni del gen. e del num. che, di nuovo, tramite criteri spaziali distribuiscono l'agentività. Si proporranno cenni storici sulle categorie del gen. in ie. e in latino (lat.), prima di presentare l'elaborazione psichica del gen. e del num.

1. Gli esiti in italiano e in francese dell'accusativo e del nominativo (Saffi, 2011: 66-69).

La morfologia del sostantivo italiano ha un'origine composita, plurale nominativo (pl. nom.) e singolare accusativo (sg. acc.) (Genot, 1998: 125) allorché in francese, nel corso del XIV, si è generalizzato il caso regime (CR), uno dei due casi che caratterizzavano l'antico francese (a. fr.) (Leclerc, 2015: 3.4.2). Esso è il risultato della fusione progressiva, in lat. volgare, di seguito in

galloromanzo, dell'acc. con i casi obliqui del dativo (dat.) e ablativo (abl.). Il caso soggetto (CS) invece è diretta filiazione del nom. lat. In francese contemporaneo (fr.) è anteposta l'intera morfologia nominale nel determinante e annullata nel sostantivo, ciò tuttavia, non accadeva in a. fr.:

	CS sg: <i>li murs</i>	CS pl: <i>li mur</i>	CR sg: <i>le mur</i>	CR pl: <i>les murs</i>
Morfema 1 (nell'articolo)	-i	-i	-e	-es
Morfema 2 (desinenza)	-s	Ø	Ø	-s

Questo esempio evidenzia una differenziazione tra la funzione-soggetto e il ruolo di agente. La funzione (-soggetto o -oggetto) è anteposta nell'articolo, la *-i* dell'articolo è la marca della funzione-soggetto opposta alla *-e* marca della funzione-oggetto. La *-s* marca la *puissance d'activité* (potenza d'attività o di animazione) nel sostantivo soggetto agente sg. che è al 100% attivo, e nel sostantivo oggetto pl. Gli oggetti pl. suddividono la passività, recuperando ciascuno, rispettivamente, una propria parte di attività. Si osserva che l'agentività è parzialmente anteposta al CR e non lo è al CS. Finché vi sono 2 casi in francese, il CS scaturito dal nom. marca la funzione soggetto. Ciò non equivale a dire che il soggetto si comporta *sic et simpliciter* sempre da agente (si pensi alle frasi con predicati al passivo). Generalizzato il CR, il soggetto si distingue per la posizione sintattica preverbale. L'evoluzione storica mostra che il fr. privilegia la forma attiva e la sintassi SVO, l'agentività passa dal lato della sintassi.

Si profilano dunque svariate strategie in a. fr., fra loro intersecate, per l'espressione della *puissance d'activité*: la gerarchia vocalica (*-i/-e*) nell'articolo che distingue il CS (animazione più marcata) o CR (animazione in procinto di sparizione, intercettazione anticipata sul movimento di pensiero dell'animazione); l'aggiunta di *-s* risulta dalla combinazione caso/quantità. L'esistenza di 2 morfemi permette dunque 4 possibilità, in italiano (it.) come in a. fr.: la ridondanza del morfema 1 e del morfema 2 (it.: *il muro, i muri*; a. fr.: *les murs, li murs*); l'assenza del morfema 1 (non espressione del partitivo, elisione davanti a vocale); l'assenza del morfema 2 (it.: *la città*; a. fr.: *le mur, li mur*); la complementarità dei morfemi 1 e 2 (it.: *le mura* [-a < lat. neutro pl.] dove *-e* marca il pl. e *-a* il sg., l'insieme marca il collettivo che esprime il pl. interno). Quest'ultima possibilità non sembra, di primo acchito, essere espletata dall'a. fr., ma esaminando con maggior attenzione l'articolo dell'a. fr. al CR pl., si osserva che esso presenta un morfema dai 2 componenti complementari giacché il secondo funge da morfema 2 anticipato (*les*: *-e-* = animazione -, *-s* = animazione +). L'opposizione dell'a. fr. (*le/les*) è attribuita in fr. alla gerarchia vocalica: [lɛ]/[lɛ] (sostrato oīl) o [le] (sostrato oc).

La *-s* rappresenta la marca del pl. in lat. di 4 casi differenti (nom. parzialmente secondo i paradigmi, acc., dat. e abl.). Da notare che si tratta dei 4 casi che hanno conosciuto degli esiti nelle lingue romanze. Il tentativo fr. di dissociazione delle informazioni fuse in lat. di gen., num. e caso, sembra avere origine nella distribuzione della desinenza *-s* su un numero di casi ridotti a 2: CS e CR. La distribuzione combinatoria della marca *-s* secondo il caso e il num., esprime nel discorso la capacità del sintagma o della parola a preservare la sua attività. Da ciò l'impiego della marca *-s* per la seconda persona verbale, l'altro attore dialogale; da ciò la *-s* per gli avverbi (per la loro capacità d'intervento sulla semantesi in corso, sia in un verbo sia in un aggettivo).

Esempi in italiano antico:

	Forma dominante al maschile singolare	Forme dominante al maschile plurale
XIIIe	<i>lo muro</i>	<i>li muri</i>
XVe	<i>'l muro</i> <i>el muro</i>	<i>e muri</i>
XVIIe	<i>il muro</i>	<i>i muri</i>

Esempi in italiano contemporaneo:

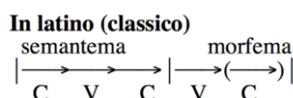
masc. sg.	femm. sg.	pl. interne	femm. pl.	masc. pl.
<i>il muro</i>	<i>la casa</i>	<i>le mura</i>	<i>le case</i>	<i>i muri</i>

(U→)O → A → E → I Gerarchia vocalica italiana

L'it. conserva la simbiosi soggetto-agente nelle marche della morfologia pl., ma la morfologia italiana è marcata due volte in italiano antico (a. it.) come in it. Nel XIII, le forme *lo* e *li* dominano, caratterizzando l'articolo definito m.; nel XV fanno la loro apparizione le forme *el* e *e*, e a partire dal XVII si impongono *il* e *i*. Le forme del f. sono più stabili: *la* al sg. e *le* al pl. Parallelamente al pl. di addizione o moltiplicazione, l'italiano possiede un pl. interno che si costruisce con l'articolo f. pl. e la desinenza f. sg., ma che era in lat. neutro pl. (Genot, 1998: 98-99) Risalta un'identità di evoluzione al sg. per il francese e l'italiano (dopo la generalizzazione del CR in francese, poiché il sg. si costruisce sull'acc. in italiano) ma una divergenza al pl.: il francese opta per la consonante (cons.) *-s* quando l'italiano sceglie la vocale *-i*. L'it. favorisce la regolarità sillabica CV. Rappresentante degno della Romania orientale, esso riduce le cons. finali e oppone, per esempio, al masc. i morfemi *-o/-i* scaturiti rispettivamente dall'acc. e dal nom. Il francese che ammette le consonanti finali conserva l'acc. per il pl. che esso marca con l'aggiunta della desinenza *-s*. Qui preme sottolineare il ruolo della cons. nella costruzione sillabica e l'interesse per una lingua di premurarsi, o no, di conservare la regolarità sillabica. L'accettazione delle cons. finali non è contraddittoria con lo sviluppo della varietà vocalica (come dimostra il sistema vocalico fr.) ma si accompagna all'abbandono della regolarità sillabica.

Se si osserva l'evoluzione storica dal lat. classico alle lingue romanze, si nota che l'azione della regolarità sillabica (con la perdita delle cons. finali per ottenere la regolarità CVCV ecc.) ha preceduto l'anteposizione della morfologia:

Es.: *muru(s)* nom. sg., *muru(m)* acc.sg., *muri* nom. pl., *muro(s)* acc. pl.

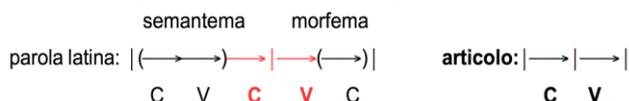


Si è verificata una separazione delle informazioni raccolte nella desinenza casuale per sfociare nel CS opposto al CR in a. fr. o a un incrocio, una contaminazione acc. sg./nom. pl., in italiano. Le 2 soluzioni danno luogo a delle informazioni che permettono di distinguere l'agente dall'oggetto in correlazione con anim./inanim. sotto gen. e num.

Torniamo all'esempio in a. fr. e vediamo le informazioni portate dalla vocale nell'articolo:

- i → CS masc., senza distinzioni di numero
- e → CR masc. sg.
- es → CR masc. pl. e fem. pl. senza distinzioni di caso
- a → fem. sg. senza distinzioni di caso

Sotto quest'apparente disordine, si verifica un'azione sistematica: considerando l'articolo come una parola e ritenendo che la sua struttura è ancora quella di uno stadio antico della storia delle lingue romanze, si constata che la sua costruzione in lingua (parola-in-potenza) integra una flessione paragonabile a quella dello schema di una parola lat., perché la semantesi è in questo caso al servizio della meccanica morfologica (Charlet- Mesdjian, Caddeo, 2015: 9).



La cons. *l-* fa da semantema ma si è già detto che è una semantesi tutta dedicata alla morfologia (significa “articolo definito che introduce nel discorso la nozione che segue presentandola nella sua globalità, nella sua generalità”) e la vocale che segue fa da morfema indicando il gen. e/o il num. La gerarchia vocalica parziale applicata al movimento generalizzante della nozione associata alla cons. *l-* dell'articolo definito permette di cogliervi delle intercettazioni più o meno anticipate, e di ottenere la distribuzione seguente (Saffi, 2010: 119):

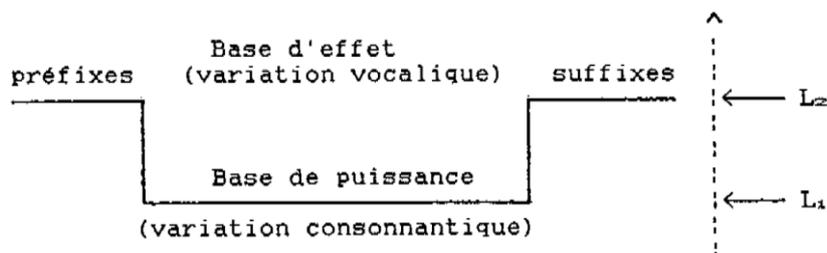


(Saffi, 2010: 17)

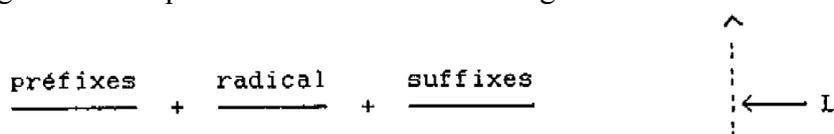
Nelle lingue romanze attuali, l'IL forma un tutto che Guillaume (1971: 46) analizza come la fusione di due IL consecutivi (IL1 e IL2), l'una ascendente originaria dall'IR, l'altra discendente di origine frastica. Il punto di equilibrio ottenuto nelle lingue romanze è stato preceduto da uno stato di lingua in cui 2 IL operavano a diversi momenti dell'atto di linguaggio. Questo stato strutturale perdura nelle lingue semitiche. Le alternanze vocaliche del fr. di tipo *veux/voulons, peux/pouvons* sono un vestigio di questa morfologia a doppia IL (Guillaume, 1971: 48).

La differenza tra il carattere delle lingue isolanti e la radice cons. delle lingue semitiche si spiega con il cambiamento di analisi psichica del vocabolo e la sua partizione nelle nozioni che lo compongono: finché una sillaba corrisponde a una nozione, il meccanismo analitico rimane la divisione della parte di discorso in un numero finito di sillabe costitutive che corrispondono allo stesso numero di nozioni, non c'è pre-costruzione di lingua, unicamente una costruzione di discorso; quando certe nozioni si legano per formare un blocco indissociabile, la parola non può più essere divisa in x sillabe che corrispondono a x nozioni, allora sorge la radice cons. e il meccanismo analitico muta in cerca della struttura di un blocco indissociabile. Il rapporto 'una struttura consonantica/una nozione' sostituisce il legame 'una sillaba/una nozione' e l'analisi fonematica soppianta l'analisi sillabica (Guillaume, 1971: 31-35, 54; Dubail, 1991: 134-135).

Il passaggio dalla radice al radicale, e quindi dalla doppia IL a un'unica IL corrisponde alla semplificazione della costruzione della parte di discorso. Le lingue semitiche presentano una morfologia doppia che si costruisce secondo due assi: la vocalizzazione della radice cons. sull'asso verticale dell'atto di linguaggio (passaggio da L1 a L2), e sull'asso orizzontale del discorso, l'associazione dei componenti pre-costruiti tali i prefissi e i suffissi (Guillaume, 1971: 55; Dubail, 1991: 136):



Nelle lingue indoeuropee è rimasta solo la morfologia orizzontale:



Nelle lingue semitiche, la radice cons. integra la morfologia vocalica, poi la parte di discorso integra la morfologia orizzontale. Nelle lingue ie. sembra integrante solo la parte di discorso. Per Guillaume dalle lingue semitiche alle lingue ie. c'è stato spostamento della funzione integrativa che è passata dalla materia semantica alla forma perché gli elementi formativi della parola fr. si presentano sotto parte di discorso, fuori dalla base di parola e che i principali elementi formativi della parola semitica si presentano nella base di parola, sotto radice, e Guillaume precisa che la radice agisce sugli elementi formativi come materia integrante (Guillaume, 1971: 56). Non condividiamo quest'analisi e, invece di un trasporto della potenza integrativa dalla materia alla forma, privilegiamo l'ipotesi di un cambiamento delle informazioni integrate dalla materia (da morfologiche sono diventate semantiche) accompagnato da una distribuzione selettiva delle informazioni integrate: la materia integra la semantica per dare la parola-in-potenza e la forma integra la morfologia per dare la parte di discorso, cioè la parola-in-effetto. In ambedue i casi, la materia non ha perso funzione integrativa, c'è stato solo un cambiamento dell'oggetto sul quale si applica questa funzione. La meccanica integrativa della morfologia verticale delle lingue semitiche è utilizzata nei sistemi di lingue ie. nella struttura stessa della sillaba per integrare il senso. Un indizio è la similarità nel gerarchizzare i componenti: prima la cons., poi la vocale. La prima IL (L1) nelle lingue semitiche corrisponde a un'universalizzazione della materia portata al suo più alto grado di generalità, da qui il peso semantico delle cons. equivalenti. Ma la prima IL non è niente senza la seconda IL (L2) con cui si compie la parte di discorso. Allo stesso modo senza la vocale, la sillaba non c'è (Buysens, 1980: 44-47; Martinet, 1980: 80-81; Rocchetti, 1980: 502-503) benché la superiorità informativa delle cons. sia notata (Jakobson, Waugh, 1980: 107)

Dalle lingue semitiche alle lingue ie., la meccanica d'integrazione della morfologia verticale vocalica con la radice cons. della parola è riciclata nella struttura semplice delle particelle monosillabiche anteposte che sono le preposizioni, i pronomi e i determinanti. Il collegamento intrinseco tra senso e forma vi esiste ma il relè si effettua non più in una relazione superficiale, apparente, con la nozione portata dalla parola che segue, ma nella sua classificazione in categorie di gen. e num. che, di nuovo, distribuiscono l'agentività tramite criteri spaziali. In altri termini, il legame intrinseco tra animazione e semantesi sembra in superficie essere stato rotto, poiché l'uso delle preposizioni, pronomi e determinanti si è generalizzata indipendentemente dalla nozione che introducono nel discorso, ma contrariamente alle apparenze, questo legame non è stato distrutto: è stato nascosto più profondamente nell'ambito della concezione del gen. e del num.

La ripresa del legame tra animazione e semantesi con la categoria del gen., e sotto di essa, quella del num., segue cronologicamente la storia del passaggio dalla flessione alla deflessione. Sotto flessione, la parola si costruisce in lingua e la nozione è legata a una radice o a un radicale-in-potenza che non possono mai apparire in superficie nel discorso, e sono così protetti. Sotto deflessione, la parola-in-potenza passa tale e quale nel discorso: a farne una parola-in-effetto è la costruzione del contesto sintattico. La prima semantesi è trasferita al servizio di una morfologia (come abbiamo visto con l'articolo definito) – morfologia che esiste anch'essa in potenza e in effetto – nella struttura sillabica delle particelle-parola summenzionate: le cons. non potendo formare loro stesse delle sillabe, la loro protezione è dunque garantita.

3. Cenni storici sul genere

I 3 generi dell'ie. non avevano lo stesso valore. Secondo Meillet e Vendryes (1979: 534-535), m. e f. sono suddivisioni di uno stesso gen. anim., al quale si oppone il gen. inanim. rappresentato dal neutro. La flessione opponeva m.-f. e neutro. Dall'opposizione binaria dell'ie., si passa a un'opposizione ternaria in lat. nella flessione degli aggettivi: m. *nouos*/f. *noua*/neutro *nouom*. Ma la distinzione fra *nouos* e *nouom* risiede solamente nella flessione perché entrambi i casi sono temi in*-o-, mentre la distinzione tra *nouos*, *nouom* e *noua*, risulta da una differenza di tema. Così, il lat. non marca necessariamente la distinzione di gen. tra m. e f. nell'insieme del tipo atematico (tipo che non include la vocale tematica, la vocale che si aggiunge alla radice per costituire il tema portante le desinenze). Anche in questo caso, vi è una forma flessionale distinta

per il neutro. Tuttavia, Meillet e Vendryes (1979: 538) sottolineano che il nom.-acc. di molti aggettivi del tipo atematico presentano la stessa forma per il neutro sg. e per il masc.-fem. (lat. *audāx, concors, felīx, ferōx, hebes, prūdēns*), un fatto che essi definiscono “insolito” e “inspiegabile”.

Il concetto di animazione sembra non essere sempre discriminante. Per Meillet e Vendryes (1979: 537) l'importanza dell'opposizione dell'agente e del paziente nel gen. anim. risulta dal fatto che il dimostrativo prende in prestito da due radici differenti la forma del suo CS e del suo CR diretto. Si tratta di un'opposizione ereditata dall'ie., giacché la si ritrova in greco, in sanscrito (*sá e tām, sā e tām*) e in germanico (got. *sa* e *pan-a, sō* e *pō*). Ma il nom.-acc. dimostrativo neutro mostra la stessa radice degli altri casi: kr. *tāt* e got. *pat-a*. I linguisti ritengono che in lat., l'opposizione, antica, del nom. *egō* e dell'acc. *mē*, è dello stesso ordine. Infatti, è il dimostrativo nom. (soggetto, agente) nel gen. anim. che funziona tramite una radice diversa dagli altri casi. In seno all'anim. si discrimina agente/paziente, cioè nuovamente anim./inanim. nel senso della potenza attribuita attraverso l'azione. Discriminata in seno all'anim. la parte dell'inanim. (che torna a riferirsi al paziente), il gen. neutro rappresentante del gen. inanim. perde la sua ragione di essere.

D'altra parte, si osserva che nella flessione dei dimostrativi lat., il nom. acc. pl. del neutro non si distingue dal nom. f. sg. (*haec, ista, illa*). Collegando il gen. e l'animazione, Guillaume (1992: 114-115) distingue 3 generi di mobilità: la mobilità esterna dell'oggetto inanim. che si sposta, da associare al neutro; la mobilità interna ma operante all'esterno per spostamento, da associare al m.; e la mobilità interna ma operante all'interno senza volizione, il movimento vitale associato al f. Così, il nom. f., benché faccia parte dell'anim., si concepisce come contenente una parte di passività, ciò che denota l'inanim., dunque il neutro. D'altra parte, il pl. attenua l'opposizione attivo/passivo che sottende l'opposizione anim./inanim., poiché se molti agenti si spartiscono l'attività, nessuno di essi può accaparrarsela per se e dunque nessuno è attivo al 100%, alla stregua di un nom. sg.; allo stesso modo, molti pazienti condividendo l'azione subita, ciascuno ne recupera una parte, anche minima, di attività, e nessuno è passivo al 100% come può esserlo un acc. sg. La similarità tra nom. sg. f., nom. e acc. neutro pl. sta nel fatto che sono impossibilitati ad essere del tutto agente o del tutto paziente: ciò caratterizza la forma unica dei dimostrativi lat.

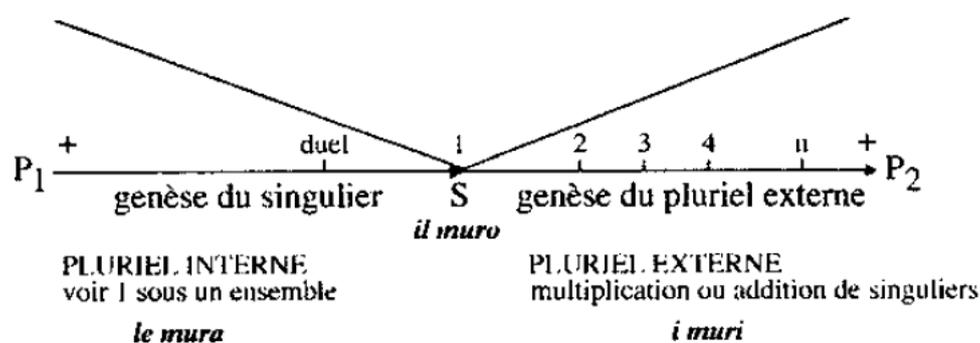
Le evoluzioni delle categorie del gen. nell'ambito dei sistemi di lingua che si sono succeduti sono rappresentative di una trasformazione della concezione dell'animazione, della sua manifestazione in diversi e separati concetti di agentività e di attività. Tuttavia, questi cambiamenti non sono sempre facili da comprendere per il linguista. Essendo le marche flessionali interne alla parola, i criteri morfologici sono dipendenti dall'apprensione della nozione portata dal radicale e gli eventuali suffissi semantici. Ciò dà luogo a molti trattamenti particolari. Meillet e Vendryes (1979: 539) condividono la difficoltà di prevedere il gen. di un sostantivo che designa questo o quel concetto, a causa di “influenze diverse”, di “esitazioni”. Per esempio, gli alberi perché producono dei frutti partecipano al carattere anim. e sono f.: lat. *fāgus, abiēs, pōpulus, quercus* ecc., e ciò avrebbe portato il gen. f. in *arbor*. I nomi di frutto corrispondenti sono generalmente neutri: lat. *pirus* f. e *pirum, fāgus* f. e *fāgum*, ecc. Tuttavia il nome del frutto della quercia è di gen. anim.: lat. *glans*, f. Meillet e Vendryes (1979: 541, 544) spiegano tali constatazioni per il fatto che i nomi di oggetto scaturiti da una radice verbale, che esprimono quindi un processo, sono di gen. anim., ma che in generale i nomi d'oggetto sono del gen. inanim., come i nomi di strumento (lat. *iugum, arātrum*) o i nomi che segnano il risultato dell'azione (lat. *dōnum*); eppure in molti casi anim. e inanim. erano giustificati; infine ricordano l'esistenza di piccole categorie di parole collegate dal senso che tendono ad avere lo stesso gen. o la stessa flessione (lat. *ossa/ossua* sotto l'influenza di *cornua, genua; artua* (Pl. Mén. 856)/*artūs*).

Da questi esempi proponiamo l'ipotesi che la distribuzione del gen. sia legata ai significati, o più precisamente, all'analisi che se ne fa. L'albero che ambivale tra anim. per via della produzione fruttifera e inanim. per via dell'immobilità, è integrato agli anim. ma è di gen. f.: ciò rinvia alla “passività” del suo movimento vitale. Si osserva di nuovo che l'animazione interna invisibile – ma sensibile – è associata al f. quando lo spostamento esterno visibile è associato al m.

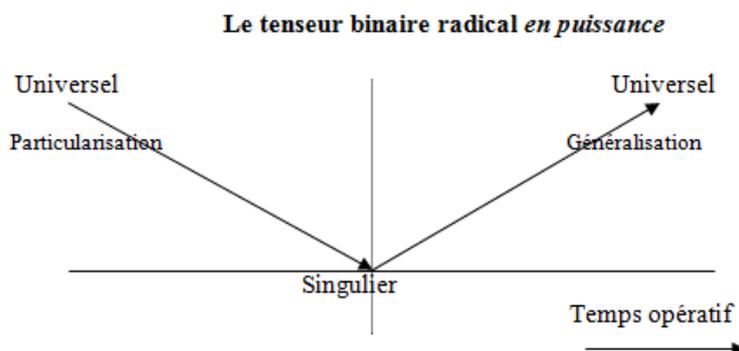
4. L'elaborazione psichica del genere

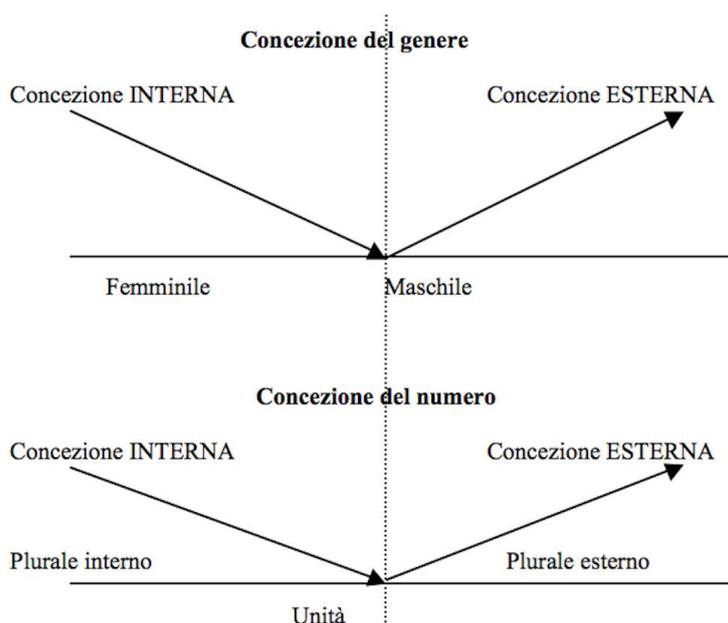
Anim. e inanim. sono due percezioni classificatrici che permettono di discriminare i referenti dell'universo esperienziale secondo il criterio dinamico/a-dinamico. L'anim. sarà dunque visto come dotato di potenza; l'inanim. sprovvisto di potenza (Guillaume, 1973: 180). Tale opposizione pone in un primo tempo l'opposizione sessuato/neutro, e in un secondo tempo, in seno al gen. sessuato, l'opposizione m./f. con associazione del m. al dinamismo esterno e del f. al dinamismo interno.

Si può organizzare sul tempo operativo le tappe della concezione del gen., e quelle della concezione del continuo e del discontinuo; si può sistematizzare le concezioni del num., della quantità e della totalità mettendole in rapporto con le loro comprensioni spaziali interne o esterne (Saffi, 2010: 127-129; Saffi, Danciu, 2014: 77-78). La concezione del pl. di moltiplicazione necessita prima quella del sg., e quest'ultima succede a una concezione che riunisce le idee di pl. e sg.



La concezione psichica del num. descritta da Molho e Rocchetti (1987: 53-54, 63-64, 68), poggia sui principi teorici di Guillaume. Essi mettono in luce l'affinità meccanica della pluralità interna con il f. e quella della pluralità esterna con il m. L'espressione di una totalità in it. tramite un pl. in -a (it. *le mura*) o di un quantificatore in -ata (it. *annata*), corrisponde a una concezione interna della nozione. Invece, l'espressione totalizzatrice tramite un sg. generalizzato (it. *muro, anno*) e moltiplicato (it. *muri, anni*) è esterna. La prima corrisponde sul tensore binario radicale al movimento di particolarizzazione che porta dall'universale al particolare, la seconda al movimento di generalizzazione che si sviluppa dal particolare verso l'universale.





La nostra ipotesi di tensore binario radicale fondato sulla costruzione psicologica del locutore propone che i criteri spaziali vengano considerati come fondamentali. Ciò che fonda il f. come prima tappa della concezione del gen. è il parallelo stabilito tra i modelli biologici sessuati che offre la natura e le nostre concezioni psichiche che associano criteri molteplici (animazione, mobilità, agentività, pluralità, spazialità) per creare un gen. semiologico sessuato che rappresenti la distinzione spaziale tra interiorità e esteriorità. Il f. deriva dal duale i cui componenti interni sono indivisi, egli è derivato da una relazione simbiotica della quale si estrae una singolarità: l'unità. L'esteriorità si concepisce dunque a partire dall'interiorità.

La seconda tappa sul tempo operativo della concezione del gen. associa il m. alla pluralità esterna di cui è il punto di partenza. La distinzione tra f. e m. nell'ambito dell'anim. è formatrice del gen. vero binario. Il gen. vero poggia su una dualità a esclusione reciproca (*maschio/femmina*), questa coppia non è fondata sull'identità come un paio, ma sulla differenza.

Il duale rappresenta un'intercettazione anticipata sul movimento di pensiero che conduce all'unità, questa intercettazione permette di concepire ancora congiuntamente l'interiorità e l'esteriorità, il che rende possibile la distinzione m./f. racchiusa nel contenuto unico di un semantema (fr. *le chat, la chatte* ; it. *il gatto, la gatta*), appena prima di passare al sg. e al pl. esterno che lasciano posto soltanto a relazioni esterne ed esclusive fra le quali si svilupperà il gen. fittizio non binario (fr. *le papillon*, it. *la farfalla*).

Paragonando il tempo operativo della concezione del gen. con quello della rappresentazione spaziale (Saffi, Danciu, 2014: 147) si pone la questione del legame che collega opposizione anim./inanim. e num. A dare coerenza alle rappresentazioni è la gestione dello spazio *in extenso* esterno e dello spazio interno del frammento di spazio che è la persona del locutore. L'interazione con l'ambiente spaziale è una messa in relazione delle sensazioni interne ed esterne del locutore, sfocia in un parallelo tra anim./inanim. e interno/esterno, due criteri di valutazione e di gestione dell'esistenza umana definitasi piccola frazione nell'ambito dello spazio *in extenso*. Meillet e Vendryes (1979: 537) osservano che i tre casi del m.-f. come gen. anim. e del neutro come gen. inanim. sono distinti soltanto al nom.-acc. e al vocativo. Ricordano che si può indirizzare la parola soltanto a esseri vivi o considerati tali. La distinzione dell'agente e del paziente ha ragion d'essere soltanto quando si tratta di esseri attivi o considerati tali. Di là viene secondo loro che solo il gen. anim. ha caratteristiche distinte per il personale e l'acc. e che il gen. inanim. si oppone al gen. anim. per questi due casi. Il che sottolinea il legame tra vitalità, animazione e agentività.

Abbiamo accenato alla scomparsa del neutro nelle lingue romanze, contemporaneamente al trasferimento dalla morfologia alla sintassi di parte delle informazioni sull'agentività, e della redistribuzione dei neutri tra f. e m. secondo un criterio spaziale interno/esterno.

L'organizzazione del gen. e del num. in lingua riflette le modalità di apprensione del mondo e di concezione della persona nel suo ambito, che sono preliminari necessari alla comunicazione linguistica. Il dialogo tra coscienze individuali presuppone la loro determinazione, tramite la distinzione dell'IO e del Fuori-IO, ed è fondatrice del pensiero umano (Guillaume, 1991: 111).

5. Conclusioni

Abbiamo visto come il movimento, l'animazione e l'agentività sottendono le categorie del gen. e come il cambiamento del criterio di animazione verso un criterio spaziale ha accompagnato la storia della deflessione delle marche di gen. e num. in it. e fr. Dopo la separazione delle informazioni raccolte nella desinenza casuale lat., la soluzione dell'a. fr. (CS/CR) o quella dell'italiano (acc. sg./nom. pl.) danno luogo a delle informazioni che permettono di distinguere l'agente dall'oggetto in correlazione con anim./inanim. sotto gen. e num. Questo movimento evolutivo prolunga un'evoluzione cominciata con il passaggio dalla parola-frase dell'ie. alla flessione lat. Le chiavi di questa distribuzione sono, nell'ambito della categoria degli anim., l'associazione dell'animazione interna invisibile – ma sensibile – al f. mentre lo spostamento esterno visibile è associato al m.

Abbiamo mostrato come la meccanica integrativa della morfologia verticale delle lingue semitiche è utilizzata nei sistemi di lingue ie. nella struttura stessa della sillaba per integrare il senso, il legame intrinseco tra animazione e semantesi viene sostituito in superficie dalle concezioni di gen. e num. che redistribuiscono l'agentività tramite criteri spaziali. Quindi proponiamo che i criteri spaziali vengano considerati come componenti fondamentali del tensore binario radicale guillaumiano fondato sulla costruzione psicologica del locutore, considerato come il sostrato invariabile dell'attività mentale e dell'intero sistema di lingua.

Bibliographie

- Buysens E. (1980), « Les notions de voyelle et de consonne sont d'ordre exclusivement phonologique » in *Recherches de linguistique. Hommage à Maurice Leroy*, Univ. de Bruxelles.
- Charlet-Mesdjian B., Caddeo S. (2015, sp), « Latin et intercompréhension : historique et perspectives », éd. Archives contemporaines, 19 p.
- Dubail S. (1991), La place et la fonction de l'accent en italien, doctorat, Sorbonne Nouvelle Paris 3.
- Genot G. (1998), *Manuel de linguistique de l'italien, approche diachronique*, Paris Ellipses.
- Guillaume G. (1971), *Leçons de linguistique 1948-1949 série B*, Paris/Québec, Klincksieck/P.U. Laval.
- (1973), *Leçons de linguistique 1948-1949 série C*, Paris/Québec, Klincksieck/P.U. Laval.
- (1991), *Leçons de linguistique 1943-1944 série A*, P.U. Lille/ P.U. Laval-Québec.
- (1992), *Leçons de linguistique 1938-1939*, P.U. Lille/ P.U. Laval-Québec.
- Jakobson R., Waugh L. (1980), *La charpente phonique du langage*, Paris, Minuit.
- Leclerc J. (2015), « La période féodale : l'ancien français I (X-XIII) » in *L'aménagement linguistique dans le monde*, Québec, CEFAN, Univ. Laval.
- Martinet A. (1980), *Éléments de linguistique générale*, Paris, Colin.
- Meillet A., Vendryes J. (1979), *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, Paris, Champion.
- Rocchetti A. (1980), *Sens et forme en linguistique italienne*, doctorat d'Etat, Sorbonne Nouvelle-Paris 3.
- (1987), *Chroniques italiennes*, 11/12, Sorbonne Nouvelle-Paris 3.
- Saffi S. (2010), *La personne et son espace en italien*, Limoges, Lambert-Lucas.

- (2011), « Le concezioni della persona e dello spazio in latino, italiano e francese » in *Studii de Știință și Cultură*, Arad, 2011/2: 63-80.
- Saffi S., Danciu A. (2014), « Genere, numero e spazialità nell'espressione di una totalità totalità in italiano, francese e rumeno » in *Quaderni di AION*, Napoli L'Orientale, 2014/2: 135-159.

